

PROF. ANTONIO GUSMAI

# LA CRISI DELLE DEMOCRAZIE COSTITUZIONALI (POST)MODERNE

Orientamento consapevole 2024

# COMPRENDERE LA DEMOCRAZIA

Dalla seconda metà del XX secolo, la democrazia è parola che si è impadronita del lessico degli uomini politici e costituisce la **categoria-base** su cui si collocano e a cui si confrontano tutte le nostre azioni, relazioni e pensieri non puramente privati. Ancora nel tempo presente, nell'utilizzo che spesso se ne fa nei contesti più disparati, **può essere un termine che significa tutto e, quindi, in definitiva non significare niente** (in tal senso, R. Dahl, *La democrazia e i suoi critici*, Editori Riuniti, 1997).

**La democrazia è oggi più che mai avvolta in un alone di sacralità.** È considerata la sorella della libertà, l'inveramento dell'eguaglianza e il fondamento della dignità dell'uomo e dei suoi (inalienabili?) diritti.

Nel **connubio con il liberalismo** - che è andato gradualmente realizzandosi nel corso del XIX e del XX secolo così da dare luogo alla **democrazia liberale o liberaldemocrazia** - ha assunto le vesti del sistema che ha finalmente trovato la formula in grado di offrire, mediante le istituzioni rappresentative parlamentari e l'universalizzazione dei diritti civili e politici, la più felice soluzione al problema dei rapporti tra classi dirigenti e popolo, tra individui e collettività.

# ...SEGUE: SIAMO ALLA “FINE DELLA STORIA”?

E così, oggi la democrazia liberale si presenta animata dalla convinzione di poter costituire essa soltanto lo strumento idoneo a dare autentica attuazione alle stesse grandi finalità, al punto di rappresentare lo **stadio conclusivo dell’evoluzione ideologica e politica dell’umanità**.

Si tratta di quella convinzione a cui, con toni trionfalistici, ha dato espressione nel 1989, l’anno del collasso storico del comunismo, **Francis Fukuyama**, scrivendo: «Ciò a cui stiamo assistendo non è soltanto la fine della guerra fredda o il tramonto di un particolare periodo della storia, **ma la fine della storia in quanto tale**: che è dire **il punto finale dell’evoluzione ideologica dell’umanità** e l’universalizzazione della democrazia liberale occidentale come **formula ultima del governo umano**».

(Il riferimento è al celebre saggio del politologo statunitense, “*The End of History*”. In lingua italiana, si veda F. Fukuyama, *La fine della storia e l’ultimo uomo*, Rizzoli, 2003).

# MA È SEMPRE STATO COSÌ?

In realtà, ad intendere la democrazia come **un concetto dai risvolti necessariamente benefici** è stata la modernità, specie **a partire dalla sconfitta delle dittature totalitarie di destra nella seconda guerra mondiale**. È da questo momento, in particolare, che la democrazia «riceveva il riconoscimento di unica definizione ideale di tutti i sistemi di organizzazione politica e sociale» (G. Zagrebelsky, *Imparare democrazia*, Einaudi, Torino, 2007, 5).

# NO, TUTT'ALTRO. STORICAMENTE È PIUTTOSTO PREVALSA L'IDEA DI "GOVERNO MISTO"

**A partire dall'Atene di Pericle del V secolo a.C., la complessa parola democrazia è sempre oscillata tra mito e realtà.**

Anzi, fin dall'antichità, essa era stata associata all'idea del **governo delle masse** che ignora i suoi limiti, senza valore, egoista, estremista, incontenibile, arrogante, faziosa e instabile, perciò facile preda dei demagoghi.

**Era un modello negativo**, quasi una disgrazia da scongiurare (cfr. Platone, *Repubblica*, libro VIII). Non a caso è sempre prevalsa la dottrina del «**governo misto**», dacché la *politìa* è **una mistione di oligarchia e di democrazia** (Aristotele, *Politica*, 1293b). Anche per Polibio (cfr. *Storie*, VI) e Cicerone (*Repubblica*, I, XLV), nel lodare le istituzioni romane repubblicane, il governo doveva essere **una fusione e un equilibrio di principi diversi** - monarchico, aristocratico e democratico - **che avrebbero moderato gli eccessi e impedito la degenerazione: della monarchia in tirannia; dell'aristocrazia in oligarchia; della democrazia in governo del volgo.**

# MA ALLORA, CHE COSA C'È DA SAPERE SULLA DEMOCRAZIA?

**La democrazia resta la migliore forma di governo, a patto che non vi sia «indifferenza politica» dei consociati.**

Non c'è nulla di più pericoloso dell'**apatia politica**, del credere cioè che la democrazia sia un'entità in grado di reggersi in piedi da sola, e capace di restarci in eterno. **La democrazia vive realmente soltanto se costantemente alimentata dalla effettiva e consapevole partecipazione sociale alla vita della res publica.** Non può protrarsi a lungo una «**democrazia per assuefazione**», data per scontata nelle menti dei cittadini. La *routine* della democrazia porta alla **de-politicizzazione**. Un'opinione pubblica inconsapevole di questo è destinata, prima o poi, a lasciare spazio ad altre forme di governo che democratiche non sono. Le forme di governo possono facilmente degenerare nelle loro contraffazioni. Esse mantengono la facciata esteriore solo per coprire il verminaio del nudo potere per il potere. Germogliano, così, i **populismi**: il fenomeno di “pancia” e non di “testa” che coinvolge tanti cittadini delle democrazie contemporanee.

In argomento, una bella lettura di approfondimento è quella di N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1984. Sulla degenerazione populista delle democrazie si veda, invece, l'agile testo di P. Graziano, *Neopopulismi. Perché sono destinati a durare*, il Mulino, Bologna, 2018.

Di seguito, **10 punti da tenere a mente**, contenuti minimi necessari dell'*ethos* democratico.

# 1. LA DEMOCRAZIA NON VIVE DI DOGMI

La democrazia è relativistica, non assolutistica. Essa, come istituzione d'insieme e come potere che da essa promana, non ha fedi o valori assoluti da difendere, a eccezione di quelli sui quali essa stessa si basa: solo nei confronti dei principi democratici, la pratica democratica non può essere relativista. *La democrazia deve cioè credere in se stessa e non lasciar correre sulle questioni di principio, quelle che riguardano il rispetto dell'uguale dignità di tutti gli esseri viventi e dei diritti che ne conseguono e il rispetto dell'uguale partecipazione alla vita politica e delle procedure relative.*

Ma al di là di questo nucleo, essa è relativistica nel senso preciso della parola, cioè nel senso che i fini e i valori sono da considerare relativi a coloro che li propugnano e, nella loro varietà, tutti ugualmente legittimi.

**Democrazia e verità assoluta, democrazia e dogma, sono incompatibili. La verità assoluta e il dogma valgono non nelle società democratiche, ma in quelle autocratiche.**

Il relativismo democratico è **condizione necessaria della democrazia** perché consente a tutti di far valere i propri interessi. Negare i caratteri relativistici della democrazia significa rigettare, di fatto, la democrazia *tout court*.

In generale, sull'importanza del pensiero relativistico, F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, Adelphi, 2015

## 2. LA DEMOCRAZIA SI NUTRE DELL'ESPERIENZA

La democrazia è orientata da principi, ma tali principi, a loro volta, si alimentano costantemente dell'esperienza, ossia della vita dei consociati che spesso non trova ragioni nel dettato della legge. I principi, si potrebbe dire, hanno la tendenza a non esaurire mai la loro carica normativa. **Dai principi si desumono regole sempre nuove utilizzate per risolvere casi concreti.** Si pensi a come, ad esempio, il principio di uguaglianza e/o quello della dignità umana (**artt. 2 e 3 Cost.**) continuino ancora oggi ad essere invocati nei tribunali, affinché i giudici assicurino e riconoscano nuove situazioni giuridiche intanto venutesi a creare nella realtà sociale. **Essi non sono soltanto un parametro per misurare la costituzionalità delle leggi, ma costituiscono di per sé una fonte inesauribile di normatività.**

I «**principi**» vanno distinti dai «**valori**». Questi ultimi sono incompatibili con la democrazia, perché possono innervare a tal punto l'ordinamento giuridico da farlo sclerotizzare. I valori, infatti, **sono inevitabilmente «soggettivi» e «assoluti».** Come tali, non sono disposti ad essere bilanciati con altri valori. **Ciascuno di essi ambisce ad essere «tiranno»** e, come visto, la prima regola della democrazia è invece quella di essere relativistica, non assolutistica.

Per questo **la democrazia dovrebbe conoscere soltanto i principi.** Essi **sono sempre in costante evoluzione e si prestano ad essere ragionevolmente bilanciati,** di volta in volta e a seconda delle peculiarità del caso concreto. **Nessun principio «vince» mai in modo definitivo.** A differenza dei valori, che invece germogliano e si invocano per imporsi su ciò che è diverso. L'esempio più drammatico sono i cosiddetti «**valori occidentali**», non di rado invocati per creare un'unica visione del mondo “giusta”, “corretta”, tesa a disconoscere ed opprimere ogni altra cultura alternativa.

Si legga C. Schmitt, *La tirannia dei valori*, Adelphi, 2008.

# 3. IL DIALOGO COME VIRTÙ

La democrazia è discussione, ragionare insieme. *La virtù massima di chi ama il dialogo è quella di rallegrarsi di essere scoperto in errore.* Chi infatti, al termine del confronto, è ancora sulle sue stesse iniziali posizioni, ne esce com'era prima; ma chi invece è stato indotto a correggersi ne esce migliorato, alleggerito dell'errore. Se invece reagiamo al contrario, considerando una sconfitta l'essere colti in errore (quando non addirittura un'umiliazione), il dialogo cessa di essere un fatto virtuoso e ci lasciamo dominare da orgoglio, vanità, protervia, partito preso, etc. Tutte cose che non hanno a che fare con **l'etica della democrazia: un sistema di vita in cui chi la pensa diversamente da noi non ha da essere semplicemente sopportato, ma dovrebbe essere altamente apprezzato e onorato.**

Non si tratta soltanto di rispetto o apprezzamento degli altri. **Il dialogo è anche nell'interesse di ciascuno per se stesso.** È stato detto (**Arendt**) che «nessuno, da solo e senza compagni, può comprendere adeguatamente e nella sua piena realtà tutto ciò che obiettivo, in quanto gli mostra e gli si rivela sempre in un'unica prospettiva, conforme e intrinseca alla sua posizione nel mondo. Se egli vuole vedere ed esperire il mondo così com'è realmente, può farlo solo considerandolo una cosa che è comune a molti, che sta tra loro, che li separa e unisce, che si mostra a ognuno in modo diverso, e dunque diviene comprensibile solo se molti ne parlano e si scambiano e confrontano le loro opinioni e prospettive». Infatti, ciò che appare molto vero, è che «soltanto nella libertà di dialogare il mondo appare quello di cui si parla, nella sua obiettività visibile da ogni lato».

Purché, naturalmente, non si travisino i fatti al fine di costruire dittature ideologiche come quelle create dai «**Ministeri della verità**» di cui parlava **Orwell**. Capaci di far sì, attraverso propaganda e bombardamento dei cervelli, che la guerra diventi pace, la libertà schiavitù, l'ignoranza forza. La **menzogne intenzionale** - strumento ordinario della vita pubblica - dovrebbe trattarsi come **crimine maggiore contro la democrazia** e, i mentitori, dovrebbero considerarsi non già come abili e ammirevoli uomini politici, ma come **corruttori della politica**.

Si legga H. Arendt, *Che cos'è la politica*, Comunità, Torino, 2001; e G. Orwell, *1984*, in una delle varie edizioni disponibili.

# 4. L'APERTURA VERSO L'ALTRO

La democrazia esige che le identità particolari siano ininfluenti rispetto alla pari partecipazione alla vita sociale; esige, in breve, di essere multi-identitaria. Non è stato così in passato e, purtroppo, non è così ancora oggi.

Si sente spesso parlare di «**tolleranza**» di culture diverse dalle nostre. Ma la democrazia non può accontentarsi di questa espressione. La tolleranza è propria, infatti, di un contesto che non è il nostro, quando una identità maggioritaria si astiene, per determinazione unilaterale, dal soffocare quelle minoritarie, “tollerandole” appunto nel seno della propria società, senza riconoscere necessariamente uguaglianza. È l'**assolutismo**, dunque, che quando si “ammorbidisce” può parlare il linguaggio della tolleranza. **Non la democrazia, alla quale si addice invece il linguaggio dei diritti di cittadinanza, ugualmente riconosciuti a tutti.**

Lo stesso concetto di «**identità**», se può e deve valere ai fini del riconoscimento e della protezione delle diverse culture, **deve considerarsi completamente non rilevante** con riguardo alla partecipazione alla vita pubblica e al riconoscimento dei diritti relativi.

# 5. UNA DEMOCRAZIA SENZA QUALITÀ INDIVIDUALI APRE LA STRADA AI DEMAGOGHI

La democrazia è fondata sugli individui, non sulla massa. Come **Tocqueville** aveva antiveduto studiando la società americana del primo Ottocento, la massificazione della società tramite **l'uguaglianza-omologazione** e la spersonalizzazione dei suoi membri **è un pericolo mortale per la democrazia, aprendo la strada alla tirannide della maggioranza.**

Non a caso, **pensatori elitari** come **Vilfredo Pareto, Gaetano Mosca e José Ortega y Gasset** ritenevano che proprio la democrazia, proclamando **un'uguaglianza media e volgare** in cui i valori personali sarebbero scomparsi, avrebbe rapidamente annullato gli individui e la loro libertà nella massa informe. **E la massa informe, dove tutti sono uguali, non ha bisogno di democrazia**, ma si può accontentare di identificarsi in qualche demagogo che ne interpreta direttamente gli umori e gli istinti, senza bisogno di procedure democratiche di partecipazione politica. **I regimi totalitari hanno bisogno di uomini-massa, non di uomini-individui.**

Per questo, una democrazia che vuole preservarsi dalla degenerazione demagogica deve **curare nel massimo grado l'originalità di ciascuno dei suoi membri e combattere la passiva adesione alle mode.**

**La democrazia è contro l'omologazione e l'appiattimento** dei vari livelli in cui si manifesta e si realizza l'esistenza umana. Per questo **tutte le istituzioni culturali, a partire dalla scuola**, dovrebbero alimentare - e mai reprimere - i caratteri, le inclinazioni, le capacità e le vocazioni di ciascuno. Così facendo contribuirebbero realmente a difendere la democrazia.

In argomento, un testo classico resta quello di Tocqueville, *La democrazia in America*, Einaudi, Torino, 2006

# 6. LA CENTRALITÀ DELL'UGUAGLIANZA

La democrazia è basata sull'uguaglianza; è insidiata mortalmente dal privilegio. L'uguaglianza non è omologazione, la massificazione di cui si è parlato in precedenza. Questa uguaglianza come omologazione è una condizione sociale e culturale, che deve essere combattuta dai singoli, affermando il proprio **diritto all'originalità** rispetto alla massa. **L'uguaglianza come il contrario del privilegio, di cui parliamo qui, è essenzialmente «isonomia»** (la «più dolce delle parole», come la definisce Otane), **ossia l'uguaglianza che deriva da leggi valide per tutti** affermatasi, in Grecia, all'inizio del secolo glorioso della democrazia ateniese.

**Isonomia e democrazia sono le due facce della stessa medaglia.** Senza leggi uguali, la società si divide in **caste**, tra chi è sotto la legge che vale per le persone “comuni” e chi ne è sopra e vive così felice della legge fatta per le persone “speciali”. La vita collettiva, alla quale tutti in democrazia sono chiamati, si trasforma nel **dominio di un'oligarchia di privilegiati** e la legge, da regola in cui tutti si devono poter riconoscere, diventa lo specchio in cui si riflette una società sbilenco.

**Disuguaglianza, in democrazia, è sinonimo di oscenità.** Produce invidia sociale, stress da carrierismo e, come spesso accade ancora oggi, trasforma quello che dovrebbe essere il disprezzo nei confronti dei privilegiati, in un cieco e stupido sentimento di ammirazione. Si pensi, ad esempio, alla “prima classe” presente in alcuni mezzi di trasporto pubblico: di per sé una volgare discriminazione, spesso però ambita da chi non può accedervi a causa del costo “elitario”.

# 7. L'IMPORTANZA DELL'ATTEGGIAMENTO SOLIDALE

La democrazia è la forma di vita comune di esseri umani solidali tra loro. Si tratta di quell'**amore per la cosa pubblica** che presuppone disponibilità a **mettere in comune qualcosa di sé, anzi il meglio di sé**: tempo, capacità, risorse materiali.

**L'emarginazione sociale è contro la democrazia.** E l'idea che nessuno possa essere lasciato indietro, abbandonato a se stesso e alle difficoltà della sua vita particolare, non è un suo elemento accidentale, che può esserci o non esserci, a seconda delle politiche del momento.

**L'alternativa alla solidarietà è il darwinismo applicato alla vita sociale,** un'ideologia crudele che legittima il dominio dei più forti e abbandona i deboli alla loro sorte di emarginazione.

**L'atteggiamento altruistico è fondamentale per la democrazia.**

Sul tema, si legga S. Rodotà, *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, Laterza, 2014.

## 8. LA DEMOCRAZIA NON CONOSCE DECISIONI IRRIMEDIABILI

La democrazia implica la reversibilità di ogni decisione (sempre esclusa quella sulla democrazia medesima). Le soluzioni definitive ai problemi, quelle che non consentono ripensamenti o aggiustamenti, sono proprie dei **regimi della giustizia e verità, uniche e ferme.**

Dove i valori e le identità sono plurimi, **le decisioni imposte nel segno di una verità che non ammette replica sono preannunci di conflitti**, se non addirittura di guerre civili.

La democrazia invece è, come detto, relativistica perché perennemente dialogica e aperta; essa non ha e non può volere verità né *a priori*, come espressione, per esempio, di un mandato divino, né *a posteriori*, come conseguenza di una decisione popolare, per quanto largamente o addirittura unanimemente voluta.

**La strada per dire “ci siamo sbagliati” deve restare sempre aperta.**

# 9. L'ESSENZA DELLA POLITICA DEMOCRATICA STA NELLE MINORANZE, NON GIÀ NELLA MAGGIORANZA

In democrazia, nessuna deliberazione ha a che vedere con la ragione o il torto, la verità o l'errore. Non esiste nessuna ragione per sostenere, in generale, che “i più” vedano meglio, siano più vicini alla verità “dei meno”.

La stessa massima «**vox populi, vox dei**» è soltanto la legittimazione della violenza che i più esercitano sui meno numerosi. Essa solo apparentemente è democratica, poiché **nega la libertà di chi è in minoranza**, la cui opinione, per opposizione potrebbe dirsi **vox diavoli** e dunque meritevole di essere schiacciata per non risollevarsi più. Questa sarebbe semmai **democrazia assolutistica o terroristica**, non democrazia basata sulla libertà di tutti.

**Vox populi, vox hominum, invece;** voci di esseri limitati, sempre fallibili e per lo più in contrasto tra loro, ma predisposti alla continua ricerca delle migliori possibili soluzioni ai problemi del loro vivere comune. Il motore di questo movimento, che è **l'essenza della politica democratica, sta di solito non nella maggioranza, ma nelle minoranze**. Esse mantengono vive ragioni che rappresentano un patrimonio collettivo di idee, programmi e valori al quale poter attingere in futuro.

Per questo, ogni deliberazione in cui una maggioranza sopravanza numericamente una minoranza **non è una vittoria della prima e una sconfitta della seconda**. È invece una **provvisoria prevalenza** che assegna un duplice onere: alla maggioranza di dimostrare poi, nel tempo a venire, la validità della sua decisione; alla minoranza, di insistere per far valere ragioni migliori. Ond'è che **nessuna votazione**, in democrazia (salvo quelle riguardanti le regole costitutive o costituzionali della democrazia stessa) **chiude definitivamente una partita**. Entrambe attendono e, al tempo stesso, precostituiscono il terreno per la sfida di ritorno tra le buone ragioni che possono essere ancora, e ancora, sostenute.

# 10. LOTTA ALLE OLIGARCHIE E AGLI «ARCANA IMPERII»

Costruire la democrazia equivale a distruggere le oligarchie. Forse a questo, realisticamente, si riduce la democrazia: al **lavorio continuo** di distruzione delle oligarchie. Con la precisa consapevolezza che **a un'oligarchia distrutta ne seguirà subito un'altra**, spesso composta da coloro che hanno distrutto la prima.

Come ha scritto Gustavo Zagrebelsky, «la democrazia è dunque forse solo questo: la possibilità di creare 'momenti non eroici' di distruzione delle oligarchie.

Inoltre, democrazia non può che significare **avversione per gli «arcana imperii»** e predilezione di una concezione del «**potere pubblico in pubblico**» (Bobbio). Il tasso di **trasparenza** di una democrazia è indicativo del suo **stato di salute**.

**Trasparenza è democrazia:** una società sempre più reattiva nei confronti delle dinamiche oscure del potere, ha buone possibilità di preservare realmente i suoi diritti di libertà formalmente riconosciuti dai testi costituzionali.

Si legga G. Zagrebelsky, *Contro la dittatura del presente. Perché è necessario un discorso sui fini*, Laterza, 2014.

[HTTPS://WWW.YOUTUBE.COM/WATCH?V=6AXIJ04FP3S](https://www.youtube.com/watch?v=6AXIJ04FP3S)

Charlie Chaplin

Il Grande Dittatore

**Discorso all'Umanità**